

Direttore Riccardo Cascioli

FATTI PER LA VERITÀ

ANCORA DUBBI SUL VESCOVO MONTONERO

"Angelelli beato? Sbagliato, farà vacillare la fede"

ECCLESIA

24_10_2018



Andrea
Zambrano



Dopo l'arcivescovo emerito de La Plata, un altro vescovo argentino si espone chiaramente contro la prossima beatificazione del vescovo Enrique Angelelli, morto nel 1976 in un incidente stradale che, secondo la giustizia argentina, era in realtà un attentato ordito dalla junta militar per colpire un vescovo scomodo.

La vicenda è di quelle annose e mai chiarite fino in fondo, ma ciò che turba non

pochi esponenti ecclesiastici argentini è il fatto che anche ammesso che si sia trattato di un attentato, pur non essendoci prove, anzi con l'unico testimone sostanzialmente contrario a questa tesi, Angelelli era troppo colluso con il movimento marxista rivoluzionario dei Montoneros, che negli anni '70 erano terroristi e neanche dei più teneri. Mancherebbe dunque l'*odium fidei*.

Nei mesi scorsi abbiamo riferito della contrarietà del vescovo Aguer che rispondeva **ad un editoriale del principale quotidiano argentino, *La Nacion***, dello stesso tenore.

Ora, a corroborare la criticità di questa beatificazione prevista per il prossimo 26 aprile, si dice voluta da Papa Francesco in persona, arriva un altro vescovo che sostiene di conoscere bene la vicenda.

Si tratta di Juan Baseotto, redentorista, vescovo militare della Repubblica Argentina (ora in pensione) dal 2002 al 2005, anno in cui fu letteralmente cacciato dal presidente di allora, Nestor Kirchner per aver usato parole non politicamente corrette sull'aborto.

Baseotto ha inviato una lettera al giornale *Adoracion Y libertad* firmata il 12 ottobre e in questa missiva usa parole molto dure sulla decisione del Vaticano di ascrivere nel novero dei martiri in *odium fidei* la figura di Angelelli.

Ecco che cosa dice Baseotto:

"Ho conosciuto monsignor Angelelli negli anni '70 quando era ausiliare dell'Arcidiocesi di Corboda. Veniva a visitare uno dei nostri sacerdoti, padre Felix Casal, professore di Sacra Scrittura, che nutriva, se non idee sovversive, comunque molto affini alle medesime. Da quello che ho potuto valutare, per quella visita, era un pessimo autista, viste almeno le condizioni nelle quali conduceva la sua camionetta quando veniva dalla città di Cordoba al nostro convento redentorista di Villa Allende, Casa Sant'Alfonso.

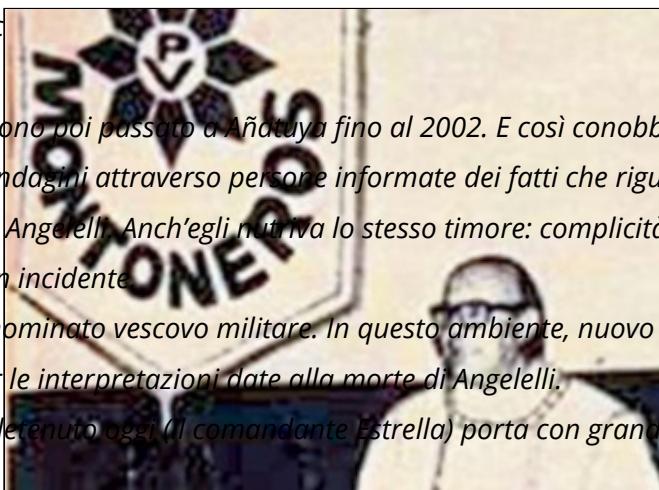
Nel nostro ambiente lo si ricorda per il suo zelo apostolico e la vicinanza alla gente della sua diocesi de la Rioja. Però era visto con sospetto e preoccupazione per la sua vicinanza ai gruppi di ideologie sovversive.

Le fotografie ci confermano questo malessere.

Da Cordoba sono poi passato a Añatuya fino al 2002. E così conobbi monsignor Witte, che aveva svolto indagini attraverso persone informate dei fatti che riguardavano il suo predecessore, Angelelli. Anch'egli nutriva lo stesso timore: complicità con realtà sovversive e Morto in un incidente.

Nel 2002 fui nominato vescovo militare. In questo ambiente, nuovo per me, mi accorsi del malessere per le interpretazioni date alla morte di Angelelli.

So che, chi è detenuto oggi (il comandante Estrella) porta con grande dignità la sua



condizione, ma nega fermamente la versione ufficiale di un assassinio commissionato dalle Forze Armate.

Inoltre, in quella veste mi toccava di visitare con una certa frequenza i militari arrestati. So quindi che la beatificazione di monsignor Angelelli come martire oggi rischia di far vacillare più di uno nella fede. E sto constatando che molti cristiani ben formati nutrono, come me del resto, perplessità molto serie su questo supposto martirio.
Certamente, se anche fosse stato ucciso dai militari, non sarebbe stato ucciso per la sua fede, ma eventualmente per il suo atteggiamento di compromesso con le forze di Sinistra, che operavano alla Rioja e che operano anche oggi, gestendo il potere molto abilmente.
Per questi motivi e per le conseguenze oggi prevedibili di disordine che arrecherà questa beatificazione, credo che non solo sia sbagliata, ma provocherà conseguenze spiacevoli per la pace in Argentina".

Si tratta di parole molto dure, soprattutto se si considera che a pronunciarle è un prelato che conosce bene la vicenda di Angelelli. In Argentina la condanna del comandante che venne incriminato molti anni dopo ha sempre lasciato più di un'ombra. A cominciare dal fatto che mancano le prove di quell'omicidio.

Non è stata trovata la cosiddetta pistola fumante, cioè un ordine partito dall'alto di un qualche graduato che ammettesse un mandato per uccidere un pastore divenuto scomodo.

Ma tanto la lettera del vescovo argentino quanto quella del quotidiano *la Nacion* intervengono proprio nello specifico dell'*odium fidei*. In sostanza, se anche si accettasse la versione che si sia trattato di un omicidio, bisognerebbe dimostrare che questo è avvenuto per un odio alla fede e non per una rivalità politica dato che Angelelli era molto vicino ai gruppi di terroristi che in quegli anni imperversavano nel Paese sudamericano.

Come stanno le cose? Probabilmente sarà difficile scoprirlo. E' per questo che per molti prelati in Argentina questa beatificazione è un boccone amaro da digerire. Soprattutto sarebbe interessante capire come si sono svolte le cose in Congregazione per le Cause dei Santi. Nella *positio super martyrium*, come viene affrontato il complesso iter giudiziario che ha portato alla condanna? E quali sono le motivazioni tramite le quali la Congregazione ha tratto una causa *in odium fidei*? Chi conosce le cause di beatificazione *in odium fidei* sa che l'elemento politico ideologico, così come le eventuali sentenze di condanna degli assassini, devono essere armonizzate con le prove di una ostilità manifesta alla Chiesa in riferimento alla vittima e ai suoi carnefici.

Giunti a questo punto sarebbe necessario che emergessero tutti gli elementi

attraverso i quali i padri della Congregazione hanno preso la loro decisione.